

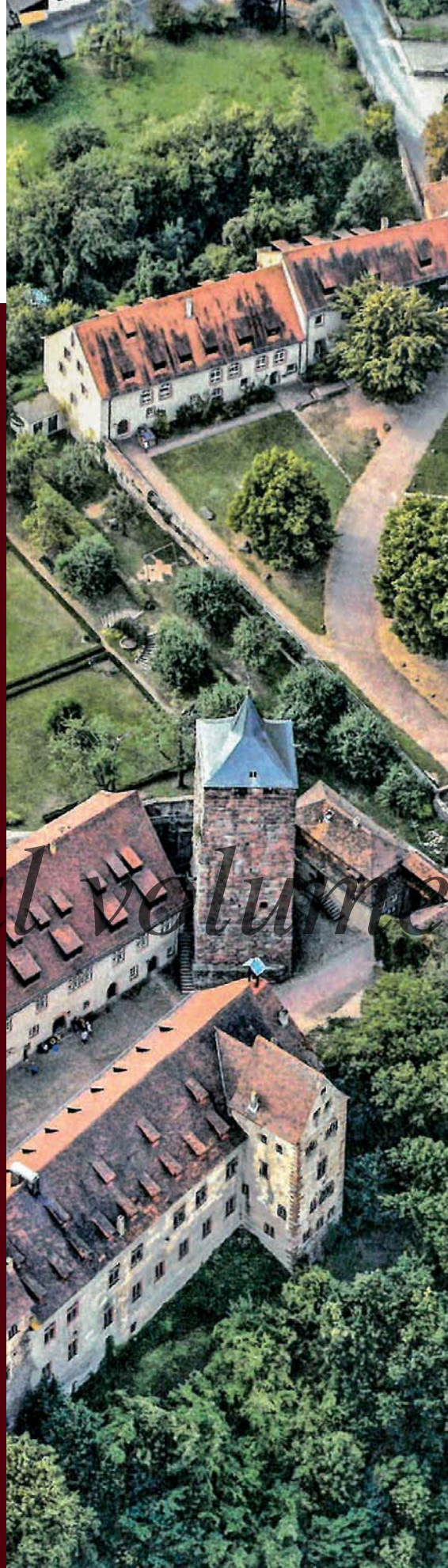
# OPUS

storia architettura  
restauro disegno  
history architecture  
conservation drawing

3 / 2019

nuova serie

*estratto dal volume*



  
GANGEMI EDITORE™  
INTERNATIONAL

# OPUS *nuova serie*

quaderno di storia architettura restauro disegno  
journal of history architecture conservation drawing

Rivista annuale del Dipartimento  
di Architettura, Sezione Patrimonio  
Architettonico, Università degli Studi  
"Gabriele d'Annunzio" di Chieti e Pescara

*Annual Magazine of the Department  
of Architecture (Architectural Heritage Unit),  
"Gabriele d'Annunzio"  
University of Chieti-Pescara*

Registrazione presso il Tribunale di Pescara  
n. 389/2018 v.g. - n. 2/2018 Reg. Stampa

© proprietà letteraria riservata

**GANGEMI EDITORE**<sup>spa</sup>

INTERNATIONAL

Via Giulia 142, 00186 Roma

tel. +39 06 6872774 fax +39 06 68806189

e-mail [info@gangemieditore.it](mailto:info@gangemieditore.it)

catalogo on line [www.gangemieditore.it](http://www.gangemieditore.it)

Le nostre edizioni sono disponibili in Italia  
e all'estero anche in versione ebook.

*Our publications, both as books and ebooks,  
are available in Italy and abroad.*

Un numero € 15,00 – estero € 18,00 / \$ 20,00

Arretrati € 30,00 – estero € 36,00 / \$ 40,00

Abbonamento annuo € 30,00

– estero € 40,00 / \$ 44,00

One issue € 15,00 – Overseas € 18,00 / \$ 20,00

Back issues € 30,00 – Overseas € 36,00 / \$ 40,00

Annual Subscription € 30,00

– Overseas € 40,00 / \$ 44,00

## Abbonamenti/Annual Subscription

Versamento sul c/c postale n. 15911001

intestato a Gangemi Editore SpA

IBAN: IT 71 M 076 0103 2000 0001 5911 001

Payable to: Gangemi Editore SpA

post office account n. 15911001

IBAN : IT 71 M 076 0103 2000 0001 5911 001

BIC SWIFT: BPPHITRRXXX

## Distribuzione/Distribution

Librerie in Italia /Bookstores in Italy

Emme Promozione e Messaggerie Libri Spa –  
Milano

e-mail: [segreteria@emmegromozione.it](mailto:segreteria@emmegromozione.it)

[www.messaggerielibri.it](http://www.messaggerielibri.it)

Estero /Abroad

NBN International

10 Thornbury Rd, Plymouth, PL6 7PP

United Kingdom

ISBN 978-88-492-3865-5

ISSN IT 2532-7747

Dato alle stampe nel mese di dicembre 2019

GANGEMI EDITORE PRINTING

Stabilimento Tecnopolo Roma

## Direttore responsabile/Managing editor

Claudio Varagnoli

## Comitato direttivo/Executive committee

Adriano Ghisetti Giavarina

Livio Sacchi

Claudio Varagnoli

## Comitato scientifico/Scientific committee

Lorenzo Bartolini Salimbeni (Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, Roma), Donata Battilotti (Università di Udine), Piergiacomo Bucciarelli (Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, Roma), Annegret Burg (Potsdam Fachhochschule), Alejandro Cabeza Pérez (Universidad Nacional Autónoma de México), Tracy E. Cooper (Temple University, Philadelphia), Mihaela Criticos ("Ton Mincu" University of Architecture and Urban Planning, Bucharest), Denis De Lucca (University of Malta), Flora de Paoli Faria (Universidade Federal do Rio de Janeiro), Daniela Esposito (Sapienza Università di Roma), Marco Gaiani (Università di Bologna), Amparo Graciani García (Universidad de Sevilla), Ascensión Hernández Martínez (Universidad de Zaragoza), Javier Ibáñez Fernández (Universidad de Zaragoza), Raimundo Mendes da Silva (Universidade de Coimbra), Beatriz Mugayar Kuhl (Universidade de São Paulo), Marco Rosario Nobile (Università di Palermo), Javier Rivera Blanco (Universidad de Alcalá de Henares), Augusto Roca De Amicis (Sapienza Università di Roma), Tommaso Scalesse (Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, Roma), Maurizio Unali (Università "G. d'Annunzio" di Chieti e Pescara), Nivaldo Vieira de Andrade (Universidade Federal da Bahia).

## Comitato di redazione/Editorial staff

Giovanni Caffio, Stefano D'Avino, Milena Fiadino, Raffaele Giannantonio, Nino Mataloni, Caterina Palestini, Antonella Salucci, Lucia Serafini, Pasquale Tunzi, Marcello Villani, Clara Verzazzo

La selezione degli articoli per "Opus/quaderno di storia architettura restauro disegno" prevede la procedura di revisione e valutazione da parte di un comitato di referees (*double blind peer review*). Ogni contributo viene sottoposto all'attenzione di almeno due revisori, scelti in base alle loro specifiche competenze. I nomi dei revisori di ciascun numero sono resi noti nel numero successivo. Editorial policies in <https://www.dda.unich.it/Opus>

*The articles published in "Opus/journal of history architecture conservation drawing" are examined and assessed by a double blind peer review. Each article is examined by at least two referees, chosen according to their specific field of competence. The names of the referees of each number are published in the following number. Editorial policies in <https://www.dda.unich.it/Opus>*

La rivista pubblica numeri miscelanei e numeri monotematici. I contributi vanno inviati al seguente indirizzo:

*The magazine publishes miscellaneous numbers and monothematic numbers. Contributions must be sent to the following address:*

"Opus/quaderno di storia architettura restauro disegno",  
Dipartimento di Architettura, Università "G. d'Annunzio" di Chieti e Pescara, viale  
Pindaro 42, 65127 Pescara  
<https://www.dda.unich.it/Opus>

The Author of contribution guarantees that the article issued has not been published previously and that texts offered for publication are in no way an infringement of existing copyright. The Author accepts responsibility for obtaining permissions to reproduce in his/her article materials copyrighted by others. The Author agrees to hold the Journal Editor in Chief and the Publisher free from any claim, action or proceeding occasioned to them in consequence of any breach of the warranties mentioned above. The contributions are provided for free by Authors. The Publisher has the exclusive rights on the entire volumes. The Authors retain the copyright of their own contributions and have the rights to reproduce reworked excerpts of their articles elsewhere, acknowledging "OPUS/quaderno di storia architettura restauro disegno" as the place of first publication and indicating the publisher.

The Author, in submitting his/her paper, automatically agrees with the above mentioned rules.

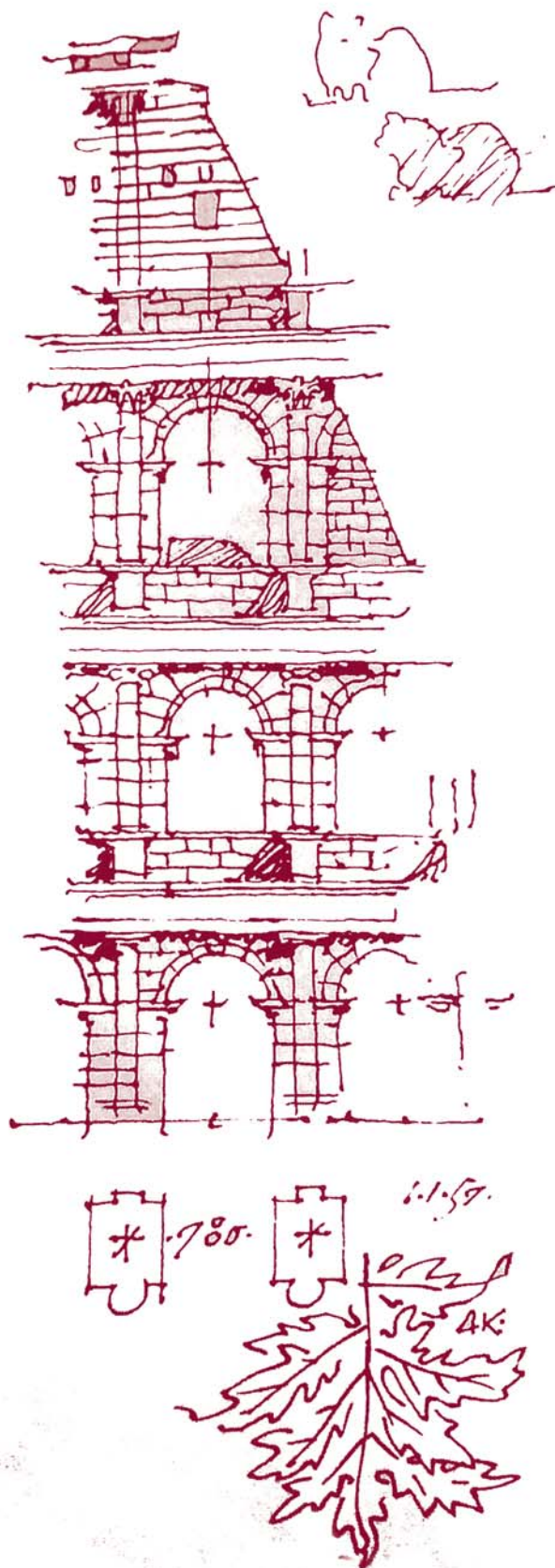
## Elenco dei valutatori (double blind peer review) per l'anno 2018

Rossella de Cadilhac (Università degli Studi di Camerino); Riccardo Dalla Negra (Università degli Studi di Ferrara); Elisa Debenedetti ("Sapienza" Università degli Studi di Roma); Valter Fabietti (Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara); Giorgio Ortolani (Università degli Studi di Roma Tre); Andrea Pane (Università degli Studi di Napoli "Federico II"); Marisa Tabarrini ("Sapienza" Università degli Studi di Roma); Maria Grazia Turco ("Sapienza" Università degli Studi di Roma); Maria Rosaria Vitale (Università degli Studi di Catania).

## In copertina/Cover

*Il castello di Rothenfels in Germania, veduta aerea.*





- 3 *Editoriale/Editorial*  
Claudio Varagnoli  
**L'Aquila, dieci anni di ricostruzione**  
*L'Aquila, ten years of reconstruction*
- 5 *Eleni Anna Chlepa*  
Architetto specialista in Restauro dei monumenti (Atene)  
**Il restauro dell'antico teatro di Delfi: approccio metodologico e tecniche di conservazione**  
*The conservation of the ancient theatre in Delphi: Methodological and technical approach*
- 19 *Elisa Debenedetti*  
Storica dell'arte, già Sapienza Università di Roma  
**Giuseppe Valadier per Napoleone**  
*Giuseppe Valadier in Napoleonic Age*
- 31 *Nicola Panzini*  
Dottore di ricerca, Docente a contratto, Politecnico di Bari  
**Le radici del lavoro di Rudolf Schwarz: identità, rinnovamento, interpretazione del castello di Rothenfels (1924-1934)**  
*The roots of Rudolf Schwarz's work: identity, renovation, interpretation of the Rothenfels castle (1924-1934)*
- 49 *Vitangelo Ardito*  
Dipartimento di Architettura, Politecnico di Bari  
**La rovina e l'ornamento. Hans Döllgast e la ricostruzione dei monumenti in Germania nel secondo dopoguerra**  
*The ruin and the ornament. Hans Döllgast and the reconstruction of monuments in Germany after the Second World War*
- 69 *Noelia Cervero Sánchez*  
Departamento de Historia del Arte, Universidad de Zaragoza  
**Urban subsidized housing in Spain: heritage on the outskirts of Zaragoza (1939-1961)**  
*Quartieri di edilizia sovvenzionata in Spagna: un patrimonio moderno a Saragozza (1939-1961)*
- 89 *Stefano D'Avino*  
Dipartimento di Architettura, Università "Gabriele d'Annunzio" di Chieti-Pescara  
**Il sisma e la memoria. L'(imprescindibile) conservazione del tessuto urbano dei centri storici**  
*Earthquake and Memory. The (indispensable) preservation of the urban fabric of historic downtown areas*
- 105 *Recensioni/Reviews*  
C. Verazzo, S. Cecamore, P. Tunzi, L. Serafini, C. Varagnoli







*Editoriale / Editorial***L'Aquila, dieci anni di ricostruzione***L'Aquila, ten years of reconstruction*

I dieci anni che ci separano dallo sciame sismico aquilano culminato nella scossa del 6 aprile 2009 non consentono per ora di tracciare un bilancio esaustivo dell'opera intrapresa. Un lavoro colossale, date le dimensioni della città e del circostante cratere, tuttavia non ancora concluso e carente di resoconti e pubblicazioni che ne chiariscano i risultati. Solo con le attese, prossime pubblicazioni monografiche e specialistiche sarà possibile inquadrare anche criticamente l'opera ancora in corso. È quanto si propone questa rivista, che ha in progetto la pubblicazione di saggi che rendano note le operazioni effettuate.

Naturalmente, non si può sottacere il fatto che, a dieci anni dal sisma, la ricostruzione è ancora lungi dall'essere completata. In molti casi, come nelle frazioni e nei piccoli comuni, si può dire che ancora non sia iniziata, e già questo è un sintomo grave di inerzia e incapacità gestionale che il nostro Paese rivela in situazioni analoghe.

Tuttavia, dai primi risultati, non si può negare che la ricostruzione aquilana si mostra migliore dello scenario aperto dopo i terremoti del 2016-2017. Non si fa tanto riferimento alla gravità dell'evento sismico, quanto all'incredibile povertà culturale che sta guidando le prime operazioni tra Umbria, Marche, Lazio e Abruzzo. La distruzione *more bellico* di quel che rimaneva di Amatrice, l'indifferenza delle istituzioni alle gravi condizioni di vita degli abitanti, l'impostazione meramente tecnica della questione dei centri storici segna un autentico anno zero per il nostro Paese, luogo di sperimentazioni e di riflessioni nel settore della conservazione di ben altra ricchezza.

Anche subito dopo il 6 aprile 2009, le premesse alla ricostruzione erano alquanto allarmanti. Specialisti piovuti da varie parti d'Italia e del mondo, con diverse competenze culturali e professionali, ma con scarsa o nulla conoscenza della realtà aquilana, avevano perorato una "ripianificazione" della città, partendo dall'assunto che l'Aquila era stata rasa al suolo. Assunto dato per scontato, ma non corrispondente al vero, poiché la città, grazie alla lunga opera di riparazione seguita nei secoli ai vari terremoti, ha comunque resistito. Pur con gravissimi danni e perdite incalcolabili, il tessuto urbano è rimasto in piedi, grazie all'uso estensivo di tiranti, contrafforti,

catene lignee: espedienti che hanno permesso a molti edifici di lesionarsi sì al taglio, ma riducendo i crolli fuori del piano e consentendo comunque agli abitanti di mettersi in salvo.

I primi propositi parlavano di estese demolizioni nel centro della città, con ingenti sostituzioni del tessuto storico, indifferenti alla lenta stratificazione dell'abitato. Per lunghi anni, il termine "ricostruzione" è stato inteso nel suo significato di sostituzione, preceduto da interventi di demolizione, dato che la città era ancora sostanzialmente in piedi, in una prospettiva proficua per investitori, costruttori e spesso anche abitanti. Con grande fatica e determinazione, soprattutto da parte della locale Soprintendenza e delle istituzioni locali, si è riusciti a correggere, almeno in parte, l'equivoco, riportando l'opera di "ricostruzione" innanzitutto al maggior rispetto possibile per le preesistenze, optando piuttosto per rimontaggi, anastilosi, riparazioni che non alterassero la secolare stratificazione della città. Un gigantesco lavoro di "scuci-cuci" architettonico e urbano, necessariamente lungo per la dimensione, che ne ha fatto probabilmente il più vasto cantiere del genere in Europa, sia perché gravato da una gestione amministrativa labirintica e mutevole, controllata da istituzioni gelose del proprio ruolo, non collaboranti e portatrici di inevitabili compromissioni politiche: ma un lavoro che ha salvato il prezioso nucleo storico da inutili stravolgimenti, riportando tutto nell'alveo della conferma dell'identità complessiva della città e del suo tessuto urbano.

Una ricostruzione che si potrebbe definire an-ideologica, priva di presupposti teorici da dimostrare, in cui il ruolo della pianificazione urbana e territoriale si è progressivamente affievolito, fino a risultare secondario. Il dibattito che sembrava essersi sviluppato all'inizio si è rapidamente dissolto, assorbito dalla necessità del fare e dalla urgenza delle decisioni. Uno strumento innovativo sembrava quello dei Piani di ricostruzione, varato dal 2010 dalla Struttura Tecnica di Missione chiamata dalla Presidenza del Consiglio a gestire l'emergenza. Regione, amministrazioni locali, enti di ricerca (come le università, l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, l'ENEA, ecc.) si sono trovate attorno a tavoli comuni per pianificare e organizzare la ricostruzione nelle "zone

rosse”, quasi sempre corrispondenti ai nuclei storici edificati. Un’operazione che aveva il vantaggio della interdisciplinarietà e dell’approccio a scale diverse, da quella territoriale al dettaglio dell’intervento di restauro e consolidamento, ma che si è scontrata con un apparato burocratico e con gli interessi locali. Tuttavia i piani sono stati in gran parte conclusi e hanno rappresentato una base consistente e innovativa, dalla quale i comuni più volenterosi hanno potuto iniziare il cammino della ricostruzione.

Rispetto alle precedenti esperienze del Belice, del Friuli e dell’Irpinia, inoltre, la ricostruzione aquilana sembra confinare la progettazione innovativa e sostitutiva solo nelle periferie, in cui si assiste ad un caotico affastellarsi di nuovi edifici, come nella fascia immediatamente a ridosso delle mura dell’Aquila, dove sono sorte nuove costruzioni prive di gusto e ispirate a meri criteri commerciali. Rari i nuovi interventi progettuali nelle lacune del centro, almeno finora, come nell’edificio adiacente il palazzo Ardinghelli in piazza S. Maria Paganica.

A fronte di questa marginalità, va rilevato invece il predominio delle soluzioni ingegneristiche, certamente motivate dall’esigenza diffusa di sicurezza, ma non sempre consapevoli del contesto storico in cui si agisce. La salvezza del patrimonio storico è stata quindi affidata a interventi di consolidamento o sostituzione, ma ponendo in secondo piano il controllo architettonico complessivo. Grande lo spazio anche agli impieghi di tecnologie recenti o innovative, come l’uso frequente di fibre di polimero rinforzato o di basalto, di isolatori sismici in cantieri-pilota come quello del palazzo della Regione, o sistemi per il monitoraggio delle murature, come in S. Maria di Collemaggio. Sistematica la rimozione e la revisione dei pregressi interventi di restauro e consolidamento attuati con cordolature, travi, solai di cemento armato in anni recenti, considerati giustamente responsabili di gran parte dei danni.

Come in altri casi, la ricostruzione aquilana è stata l’occasione per la revisione e la riscoperta di contesti architettonici e figurativi, ma spesso questo aspetto si è trasformato nella tendenza a rimettere in luce partiti architettonici inglobati nella storia dell’edificio. L’Aquila è il risultato di una serie ininterrotta di trasformazioni e rifacimenti sulla base di un solido tessuto medievale, che ha subito continue metamorfosi sempre orientate alla continuità formale e figurativa del contesto. Non ha

quindi senso rimettere in luce porzioni murarie medievali al di sotto di un intonaco settecentesco o portali ogivali nel mezzo di una sequenza conclusa di un edificio classicista. Molte strade della città hanno cambiato volto grazie a questa operazione di scarnificazione, che viene incontro alla immutata esigenza della cittadinanza di identificarsi in un medioevo ideale. È infatti sempre viva la tentazione di rifare l’Aquila “dove era, ma meglio di com’era”, come emerge dagli scritti recenti di Orlando Antonini (*L’Aquila nuova negli itinerari del Nunzio*, 2012), in cui la messa in sicurezza del costruito si sposa inevitabilmente ad un “miglioramento” estetico. Le discussioni sulla sistemazione di porta Barete, dopo la scoperta di alcuni resti originari, sembrano guardare ancora agli anni di Mario Moretti, fortunatamente senza il consenso delle Istituzioni.

Ma il nodo centrale della ricostruzione resta il ruolo del pubblico. Più che *come* o *perché*, ci si dovrebbe chiedere *per chi* si ricostruisce. L’area colpita dal sisma soffriva da decenni un continuo spopolamento, non solo nei centri minori, ma anche all’Aquila. Nelle pratiche burocratiche della ricostruzione, uno dei problemi è stato quello di ricostruire l’assetto proprietario degli immobili, frazionato tra un gran numero di eredi, molti dei quali immigrati da tempo - in Canada, in Australia, negli Stati Uniti - e impossibili da rintracciare. Così abbiamo i centri del ‘cratere’ sempre più spopolati, almeno nei nuclei storici, a fronte del capoluogo a cui è stato restituito un centro “riabbellito”, con colori squillanti e intonaci a piombo, già da ora sottoposto alle pressioni del turismo e della *gentrification*: mentre le periferie si espandono ancora, anche grazie alla collocazione delle *new towns* del Progetto C.A.S.E., che hanno colmato gli spazi vuoti a ridosso dei nuclei storici, rendendo il centro storico dell’Aquila una piccola parte di un contesto slabbrato.

I centri minori si sono orientati su una ricostruzione “fai da te”, una volta liquidate le università e le altre istituzioni chiamate a collaborare ai piani. Così la manipolazione del costruito storico, con rifacimenti in cemento armato, rimozione di intonaci, demoricostruzioni di vario tipo, stanno profondamente alterando il volto della regione. Una trasformazione che sta mancando, almeno finora, l’aggancio con opportune e qualificate possibilità di sviluppo e che ci restituirà, se va bene, centri storici di seconde case e b&b.

*Claudio Varagnoli*

*Editoriale/Editorial*

L'Aquila, dieci anni di ricostruzione

*L'Aquila, ten years of reconstruction*

*Eleni Anna Chlepa*

Il restauro dell'antico teatro di Delfi:  
approccio metodologico e tecniche di conservazione

*The conservation of the ancient theatre in Delphi:*

*Methodological and technical approach*

*Elisa Debenedetti*

Giuseppe Valadier per Napoleone

*Giuseppe Valadier in Napoleonic Age*

*Nicola Panzini*

Le radici del lavoro di Rudolf Schwarz: identità, rinnovamento,  
interpretazione del castello di Rothenfels (1924-1934)

*The roots of Rudolf Schwarz's work: identity, renovation,  
interpretation of the Rothenfels castle (1924-1934)*

*Vitangelo Ardito*

La rovina e l'ornamento. Hans Döllgast e la ricostruzione dei monumenti  
in Germania nel secondo dopoguerra

*The ruin and the ornament. Hans Döllgast and the reconstruction of monuments  
in Germany after the Second World War*

*Noelia Cervero Sánchez*

Urban subsidized housing in Spain: heritage on the outskirts  
of Zaragoza (1939-1961)

*Quartieri di edilizia sovvenzionata in Spagna: un patrimonio moderno a Saragozza (1939-1961)*

*Stefano D'Avino*

Il sisma e la memoria. L'imprescindibile conservazione del tessuto urbano dei centri storici

*Earthquake and Memory. The (indispensable) preservation  
of the urban fabric of historic downtown areas*

*Recensioni/Reviews*

C. Verazzo, S. Cecamore, P. Tunzi, L. Serafini, C. Varagnoli